

**I diritti
del suolo**

—
**Proiezioni
edificanti**

**Nel suo
piccolo**

—
**Chievo
ergo sum**

**Sostenibile
in vacanza**

—
**Storia&progetto:
Centrale di luce**

**Una corte con la
scuola intorno**

—
**Solido
e solidale**

**Cartone
divino**

—
**Territorio:
Alla fine
della Fiera**

**Studiovisit:
Fabrizio Rossini**

—
**Itinerario:
Giacomo Franco
(1817-1895)**



Benedetti architetti



Giunto alla quinta edizione il Premio ArchitettoVerona ha vissuto il suo momento finale con una festosa cerimonia di assegnazione nel complesso abbaziale di San Zeno

 Testo: *Tomàs Bonazzo*

 Foto: *Michele Mascalzoni*



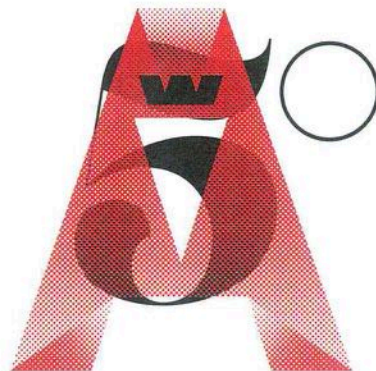
Nel 1981 la graffiante penna di un giornalista statunitense, Tom Wolfe, colpì spietatamente una, fra le tante, professioni intellettuali: l'architetto. A suo giudizio, non vedovo di esempi, l'architettura in genere – e, di genere, quella prettamente accademica – ingenerò durante il Novecento (senza purtroppo alludere né al movimento artistico né alla pellicola di Bertolucci) una distanza rovinosa con i suoi inquilini, dunque con i loro bisogni; una frattura insomma, tra i “come” e i “perché” umani imbottita di vetri specchianti e vocaboli ampollosi dal significato non concretizzabile.

Nel complesso abbaziale della magnifica Basilica di San Zeno, lo trascorso 15 novembre, alla presenza di un reverendo novero tra cultori, figure illustri, curiosi, e, ovviamente, architetti, si è compiuto il biennale miracolo: la premiazione del Premio Architetti Verona, il cui allestimento ha raggiunto la sua lodevole quinta edizione. Tom Wolfe ha mancato disgraziatamente l'appuntamento poiché, se presente, avrebbe revisionato molte delle sue tesi e previsto una ristampa aggiornata del suo pamphlet.

La cerimonia, infatti, si è svolta con maestria melodiosa nell'accogliente antica Biblioteca del Monastero, ristrutturata con un elegante soffitto voltato a crociera e ligneo. Tale intervento è da inserire all'interno di un organico progetto che, sostenuto a più riprese dal 1984 al 1998, interessò la basilica integralmente. Uno spazio non casuale ma causato dalla ragion d'onore di una persona di rispetto e di condivisa qualità che sovrintese il progetto sin dagli esordi: l'architetto Libero Cecchini; a lui, infatti, viene

riconosciuto un premio per la carriera perché, nel verbo del premiatore, ha inseguito con costanza “il confronto tra la componente moderna e quella storica, l'attenzione al paesaggio e la necessità di creare spazi per la vita dell'uomo sia nel contesto naturale che in quello urbanizzato, differenziati da luogo a luogo con l'intento di valorizzare e vivere la bellezza dell'esistente”.

Nelle mani delicate – poiché delicato era il compito – di una duplice troika, la Giuria – i cui membri erano gli architetti Simone Sfriso, Vittorio Longheu, Andrea Rinaldi,



Marco Ardielli, Filippo Bricolo e Nicola Brunelli – erano pervenuti trentatré progetti, tra edifici ideati di sana pianta o ristrutturazioni, tra dimore, uffici e istituti, ripartiti tra la provincia e il cuore della città. Durante la serata allora, al termine di una sequenza di guizzi inaspettati, un *coup de théâtre* che ha fatto stralunare gli astanti, vengono assegnate proprio dalle mani degli stessi giurati, la corona e quattro menzioni. Queste ultime sono state: la Cantina Valetti (Bardolino) del gruppo di progettazione Archingegno – o gli “eterni secondi”–



02



03



04

01. Foto di gruppo attorno a Libero Cecchini mentre brandisce il Premio alla carriera.
02. Il percorso di accesso al Chiostro della Basilica.
03. I Premi nelle loro confezioni in attesa della consegna.
04. La sala dell'Antica Biblioteca del Monastero durante la cerimonia di assegnazione.



LE IMMAGINI DELLA CERIMONIA

Una rassegna dei vari momenti della serata che il 15 novembre 2017 ha concluso l'iter della quinta edizione del Premio, istituito in occasione del cinquantesimo anniversario della nostra rivista.

GALLERY

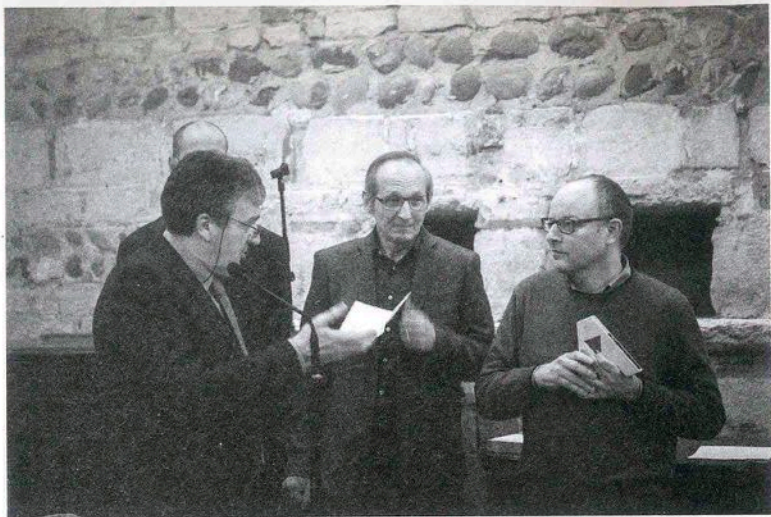
www.architettilverona.com/it/eventi-architettura-verona/premioav/premio-av-2017-cerimonia-di-assegnazione/



05. Valter Rossetto, affiancato da Sergio Menon e da Ettore Napione, durante i ringraziamenti di rito per l'attribuzione del Premio AV 2017 al progetto per il Museo degli Affreschi G.B. Cavalcaselle.
06. Premiati, giurati e organizzatori al termine della cerimonia.

la cui produzione sul produttivo in un contesto paesistico ha conferito forme intelligibili all'architettonico, segnato da importanti dettagli costruttivi; il complesso scolastico di Rivoli Veronese di Michelangelo Pivetta, la cui benignità educativa è tradotta in rigore compositivo e logicità distribuita per il tema della nuova scuola; casa MZ (Peschiera del Garda) del gruppo Circlelab + CLAB (Federico Signorelli + Andrea Castellani, Nicola Bedin, Paolo Rigodanzo e Matteo Fiorini) che ha reinventato il patio centrale, orientato su "questa naturalità" ora della villa, ora del paesaggio abbracciante; e il complesso residenziale a San Martino Buon Albergo di ABW architetti associati (ovvero Alessandra Bertoldi e Alberto Burro) la cui riuscita architettonica per abitazioni di famiglie plurime, ha giocato sulla dualità tra pieni e vuoti per un accordo di pace in una cornice sui bordi urbani.

Seppur ultimo in scaletta, per il progetto impeccabile del Museo degli Affreschi G.B. Cavalcaselle sale sul podio del vincitore nei panni del condottiero e capo progettista a nome di molti altri nomi l'architetto Valter Rossetto che, come egli stesso ha sottolineato durante i ringraziamenti di dovere, è solo uno dei molti amorevoli professionisti, restauratori e artigiani la cui collaborazione attiva e paziente ha conseguito una resa di sì fatta misura. Un impegno annoso per un intervento pubblico e per il pubblico, che ha regalato nuovo senso e maestria agli spazi del Museo presso il fantasioso sepolcro di Giulietta Capuleti. Il progetto, trasversalmente, è impegnato nel restauro quanto nell'allestimento



05



06

espositivo e valorizzatore di opere di rilevanza impareggiabile, le cui soluzioni dimostrano attenzioni di minuzia comparabile alle opere stesse. Come ricorda Montale "il genio purtroppo non parla, per bocca sua" ma "lascia qualche traccia di zampetta, come la lepre sulla neve". Non si abbisogna di un premio Nobel per riconoscere che l'architetto, in

sé, non è un genio, ma l'architettura – e non l'edilizia – lo dovrebbe essere. Ecco, dunque, la ragione, il *grundthema*, e validità dell'evento – oltretutto un invito affinché mai tramonti – poiché esso stimola la luce, indica le tracce, così rade sulla neve, e le appunta nella memoria, prima che una nuova tormenta – o il prossimo Wolfe – le ricopra. ●